REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A.

_Cognome	**Paludetti**
_Nome	**Michele**
_Matricola	848253
_Anno di corso	3
_Corsi di studi	Design del Prodotto Industriale
_Sezione	P5
_e-mail	michele.paludetti@mail.polimi.it
_Sede di scambio	TU/e Eindhoven
_Stato	Paesi Bassi
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	NL EINDHOV 17
_Semestre svolto all'estero	2

Prima di partire per questo scambio internazionale, la mia idea di Erasmus era un po' confusa. Mi era stato detto che sarebbe stata un'esperienza unica, che avrebbe arricchito il mio percorso di studi e la mia visione del mondo; dall'altro lato sentivo racconti di ragazzi che l'avevano già fatto e che dicevano che era stata una bella vacanza, che con l'università avevano avuto poco a che fare. Ora, non voglio dire di essere una persona fissata solo sul lavoro e sui risultati, ma mi sarebbe dispiaciuto buttare con tanta leggerezza un semestre intero dell'ultimo anno di triennale.

Ed ecco che i miei pomeriggi si trasformano in una maratona di siti delle varie università disponibili per il mio corso di studi che Netflix ha solo da prendere appunti. Poi ecco: prendi il file Excel fornito dal Poli; elimina le sedi solo per la magistrale; elimina quelle solo per moda, interni e comunicazione; elimina quelle che richiedono un certificato di lingua (perché diciamocelo, i francesi sono francesi e si sa, il tedesco l'ho studiato alle medie ma oltre a eins, zwei, Polizei vuoto totale, e di andare a farmi una certificazione A2 di polacco faccio anche a meno), ed ecco fatto! Una scrematura semplice ed efficace delle possibili scelte per l'Erasmus! Eh no invece, perché poi vai a vedere sul sito dell'università e scopri che accettano solo certificati di tedesco B2, o che ti basta il certificato di inglese ma le lezioni sono in norvegese stretto, quello proprio del nord, che puoi parlarlo bene quanto vuoi, ma se non hai la barba bionda con le treccine, non ti capiscono.

Quindi, dopo svariati giornate e diottrie perse sui vari siti web (tutti diversi e uno più confuso dell'altro), ecco che appare Eindhoven! Eindhoven, la mitica e meravigliosa città che ha dato i natali al signor Philips! Eindhoven… ma sì dai Eindhoven! Niente? No. E dov'è? In Olanda. Ah forse l'ho già sentita, è quella dove… no zero. Va bene, forse io sono un po' ignorante sul modo, però proprio il nome della città non mi diceva nulla. Però l'Olanda è un posto affascinante e l'università ha corsi solo in inglese. Dal file Excel sembra che sia una meta abbastanza richiesta, quindi mi preparo ad avere una concorrenza spietata. Arriva il giorno del colloquio. Seduti accanto a me ci sono una Puffa, un ragazzo indiano e la copia sputata di Charlie Brown. Preso! E ora c'è solo da aspettare un anno.

Un piccolo inciso per dire che nonostante avessimo chiesto all'università di occuparsi della nostra sistemazione, siamo stati costretti a trovarci un appartamento all'ultimo momento perché la TU/e

non solo non aveva provveduto, ma nemmeno ce l'aveva detto. Consiglio quindi di cominciare presto a frangere le sfere all'università.

[ONE YEAR LATER]

Ryanair tattica da Orio al Serio comodissima. Viaggio economy senza priorità, sedile centrale e ginocchia in gola. La hostess mi chiede se voglio metterle nella cappelliera. Ringrazio e rifiuto cordialmente.

I primi giorni a Eindhoven veniamo sballottati a destra e sinistra da varie associazioni di studenti per farci conoscere la cultura, la città e il campus. Veramente bello, soprattutto perché il modo per farci conoscere il campus, secondo gli Olandesi è fare una staffetta di tutti i bar del campus per cercare di stenderci subito. Charlie Brown si destreggia bene, evidentemente è più duro di quanto non lasci immaginare; la piccola Puffetta invece non ce la fa e la troviamo solo diverse ore più tardi con le calze sopra le scarpe, un sacchetto della spazzatura come vestito e quello che sembra un tappetino del mouse come cappello. Ottimo inizio. Ora, ricordate quello che ho scritto poche righe più su riguardo il fare solo festa in Erasmus? Non fraintendetemi, gli olandesi hanno un modo estremamente goliardico di vivere il campus. Tanto per spiegarmi, ogni dipartimento ha un'associazione studentesca la cui base operativa è un bar. In questo bar, ogni giovedì alle 17:00 tutti si ritrovano a bere birra a 0,80 €. E questa cosa, se sei un Erasmus a Eindhoven, falla! Perché è un modo incredibilmente efficace di conoscere la gente del posto e sentirsi parte dell'università.

A questo punto mi sento in dovere di fare una piccola digressione sugli olandesi. L'olandese medio è abbastanza freddo, simile a come ci immaginiamo un tedesco. Ti saluta e parla sempre cordialmente ma se ha qualcosa da ridire, la ridice. È puntuale ai limiti della credibilità, cosa che può anche essere negativa perché, cascasse il mondo, alle 17:00 schioda. Non importa quanto lavoro abbia da fare, non importa se ti sei trovato con lui alle 16:50 per discutere un progetto, alle cinque chiude il PC, raccoglie le cose, inforca la bicicletta e pedala verso il tramonto. L'olandese medio quando arriva, lancia la giacca per terra, tira fuori dallo zaino il pane a fette della Mulino Bianco, una vaschetta di prosciutto, un barattolo di pesto (mettono il pesto dappertutto) e comincia a farsi un paninazzo che tutt'ora non capisco se corrisponda a una colazione in ritardo o a un pranzo in anticipo. L'olandese medio è composto al 65% da birra industriale.

Ed ecco che iniziano le lezioni e i laboratori. No, non si beveva birra e anzi devo dire che diversi corsi richiedevano molto lavoro per essere fatti in modo sufficiente. La cosa più difficile all'inizio è stato capire il modo in cui alla TU/e si fa Design. L'approccio al Poli è molto più concreto, finalizzato al risultato. Da un progetto si pretende che sia realizzabile e si lavora spesso con dei clienti. A Eindhoven invece l'attenzione è molto più centrata sull'innovazione e sulla sperimentazione. Cominciano fin da subito a fare prototipi di studio che vengono testati e l'obiettivo spesso è la pura ricerca. Io stesso durante questo semestre ho preso parte a un Design Research Project: un progetto in cui abbiamo dovuto sviluppare un'applicazione, ma il cui vero output è stato un articolo scientifico. I corsi alla TU/e non sono quasi mai teorici come li intendiamo noi, c'è sempre qualcosa di applicato da fare. I professori sono spesso molto giovani e le classi abbastanza piccole. Ne deriva che il rapporto professore-studente è molto stretto e si è molto più seguiti che al Poli. Danno molta importanza alle personal reflections che ci viene chiesto di scrivere alla fine di ogni corso. In queste riflessioni non bisogna solo dire se ci è piaciuto il corso, ma siamo tenuti a scrivere esattamente quale è stato il nostro lavoro all'interno del gruppo, e in alcuni casi si viene valutati solo sulla reflection, cosa che personalmente non ho apprezzato troppo.

Il campus è molto grande e fornito di tutto: residenze, biblioteca, market e sport center. Senza contare che vengono organizzati spesso eventi di tutti i tipi, dal workshop sulle biciclette alla box di neolaureati, a concerti in piena regola. La città non è niente di ché. Non ha un vero e proprio centro storico e la parte più viva è sicuramente Stratum che è la via dei pub e centro nevralgico della movida Eindhoveniana.

Un piccolo appunto sulle festività nazionali. Gli olandesi escono completamente di testa. Prendi il carnevale. Tu non sei pronto per il Carnevale. Credimi. Per l'intera settimana scuole chiuse e bar aperti h24. Gente per la strada travestita che si lancia la birra e fa colazione, pranzo e cena con estratto di luppolo. E tu ti senti un cretino perché sei l'unico a non avere un costume. Sono Pazzi Questi Olandesi.

Ed eccomi qui alla fine dei cinque mesi a scrivere questo report con una lacrimuccia perché ti rendi conto che quelle persone che ti dicevano che ti avrebbe cambiato, avevano ragione. Non posso dire di non essermi divertito, ma da qui a chiamare l'Erasmus una “vacanza” ne passa parecchia. Anzi è proprio il contrario. Il primo mese è tutto nuovo, quindi forse può sembrare di essere in vacanza. Ma poi tutto diventa ordinario ed entra a far parte della tua routine: il panino col pesto, l'agognato meeting con il gruppo, Albert Heijn, la biondaggine, i coniglietti che saltellano, la birra del giovedì, l'anziana signora che se non capisci l'olandese, comincia a parlarti in inglese perfetto. E poi devi tornare in Italia e sei felice perché è come andare in vacanza. Passa una settimana e già stai male perché vorresti tornare indietro. l'Erasmus è uno spaccato di vita su un altro pianeta. Fa veramente capire quanto tante cose che ci sembrano normali siano solo italiane e le convinzioni vacillano. Tranne la pizza. La pizza non vacilla. Quella c'è sempre.

La storia si ripete. Ryanair. Economy senza priorità, sedile centrale, ginocchia in gola. La hostess mi dice che devo metterle in stiva. Sorrido, questa volta ho imparato a fidarmi del mondo.

Smarrite.

Reclamo.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma_____